**Le Origini - ricerche di Rosario Costanzo tratte dal sito Citta di Capaci - www.capaci.info/**

**Le origini di Capaci si perdono nella nebbia del passato confuse tra leggenda e storia. E' certo comunque che le sue radici sono da accomunare a quelle della vicina Isola delle Femmine con la quale vanta la medesima etnia pur essendo oggi due cittadine politicamente autonome.**

**L' etimologia del nome deve ricercarsi nella sua radice di origine latina. Sembra infatti che "*Capaci*" derivi dal latino "*caput-capitis aquae*" nel senso di "*sorgente d'acqua*", probabilmente a testimonianza delle numerose falde acquifere che, limpide e dolcissime, un tempo affioravano in superficie lungo quasi tutta la fascia pedemontana favorendo lo sviluppo di una ricca e folta vegetazione sempre verde e lussureggiante. Ancora oggi è possibile ammirare uno scorcio del suo antico splendore nel catino della "Quarara", una contrada in località "La Portella",  ove l'erba e le piante crescono rigogliose sotto i benefici effetti delle stesse falde che ora scorrono molto in profondità. E' proprio in questi luoghi che fin dal paleolitico superiore i nostri antenati trovarono le condizioni ideali per vivervi e progredirvi stabilmente. Dal punto di vista della qualità potabile, è noto, poi, come l'acqua delle sorgive, tra le quali quella di "Fontana Grande", secondo ricordi tramandati dai tempi più lontani, fosse particolarmente apprezzata per la sua eccezionale purezza e leggerezza oltre che per la straordinaria freschezza.**

Il nucleo originario dell'odierno abitato è sorto intorno al 1523 sotto la giurisdizione del barone Francesco Beccadelli Bologna ai piedi della Montagnola Santa Rosalia  proprio nella zona che un buon parroco di memoria recente, Don Antonino Monteleone, soleva  chiamare affettuosamente "Congo".

**Risalgono a**lla seconda metà dello stesso anno anche le prime fondamenta della Chiesa Madre la quale, nonostante la sua destinazione iniziale a cappella patrizia, divenne subito il centro spirituale di una piccola comunità (uno sparuto gruppo di poco più di duecento anime in quel tempo, secondo atti notarili risalenti al 1576) per cui continua a rappresentare ancora oggi il riferimento più importante del patrimonio artistico e culturale oltre che la memoria storica più sicuramente databile.

**La prima menzione storica trova riscontro, invece, nella descrizione delle rovine della Città di Mozia la cui posizione viene individuata nel V secolo a.C. da Tucidide e confermata circa tre secoli più tardi da Polibio, entrambi storici greci, nell'entroterra "tra il porto del Gallo e il seno di Carini" "non lungi dal podere il cui nome è *Capece*". Tale riferimento induce a sospettare che dal nome del podere "Capece" sia derivato "Capaci", forse a voler significare la pace dei sopravvissuti ("*Cca-paci*", nel senso di "territorio neutrale o di non belligeranza") dopo la catastrofe che si abbattè, annientandola, sulla confinante Mozia.**

**Se questo centro abbia avuto un ruolo più o meno preponderante od in qualche modo abbia influito sulla nascita e lo sviluppo della città attualmente non è dato sapere.**

**Nelle annotazioni della traduzione dal latino - ediz.1855 - del "Dizionario Topografico della Sicilia" dello storiografo regio ufficiale, l'abate benedettino Vito Maria Amico (1697-1762), lo storico Gioacchino Di Marzo, sulla base delle ipotesi formulate soprattutto dagli scrittori Valguarnera, Bonfiglio e Cascino, riporta la convinzione che l'antica famosa Mozia sorgesse sull'isoletta a 700 passi circa dal lido e che essa era collegata alla terraferma attraverso un istmo, ossia quella via subacquea di cui gli antichi favoleggiavano l'esistenza in corrispondenza della spianata visibile alla** profondità di circa 40-50m **in prossimità del bordo della piattaforma continentale. Scrive, inoltre, che, seguendo gli indizi raccolti dal Cluverio, molti sono propensi a credere che i ruderi, i frammenti di mattoni, gli avanzi di doccionati rinvenuti sull'isoletta "ci attestano esser quivi sorta un tempo città non volgare" con chiaro riferimento a Mozia.**

**Ancora oggi si parla di questa come di una città costiera sorta, sviluppata e rafforzata nelle immediate vicinanze, in una posizione geografica di notevole importanza strategica, militare e commerciale, nel periodo che va dalla sua fondazione (intorno alla metà dell'VIII secolo a.C.), fino alla sua improvvisa scomparsa avvenuta nel 397 a.C. probabilmente ad opera degli ateniesi che ne avrebbero decretato la fine perchè considerata una temibile antagonista oltre che una preoccupante minaccia per i loro traffici e sbocchi commerciali e, comunque, un sicuro ostacolo alle loro mire espansionistiche nel mediterraneo.**

**Essa, come sopra ricordato, sorgeva tra "il porto del Gallo e il seno di Carini", ebbe vita e fortune legate al mare per il quale raggiunse ben presto tanta fama e prosperità da suscitare l'invidia delle colonie orientali dell'Isola e da venire contesa tra fenici, cartaginesi  e greci.**

**Rimane, però, ancora avvolto nel mistero il motivo per cui una civiltà così fiorente sia svanita di colpo nel nulla senza lasciare memoria.**

**E' lecito ritenere che la sua sorte sia legata in qualche modo a quella della vicina Ikkara (Carini), un centro autonomo organizzato in una zona limitrofe al suo litorale dai Sicani, una popolazione indigena della Sicilia occidentale ostile a Segesta. Per ingraziarsi l'alleanza di quest'ultima, nel 415 a.C. gli Ateniesi allestirono una spedizione punitiva contro quella città affidandone il comando al generale Nicia il quale dopo averla presa via mare catturò e vendette come schiavi i suoi abitanti in un mercato di Catania. Tra questi Laide, una bellissima fanciulla che, secondo le testimonianze degli storici greci Timeo e Polemene, in seguito sarebbe divenuta una celebre etèra a Corinto.**

**Una accurata descrizione di tali avvenimenti è resa fino al 411 a.C. dallo storico ateniese Tucidide nella sua opera "Guerra del Peloponneso" (Historiae, Libro VI, 62,3-4) che per quasi trent’anni (431-404 a.C.), con alterne fortune, vide protagoniste le due città greche, Atene e Sparta (una di stirpe ionica, l'altra di origine dorica), eterne rivali, nonostante l'etnia comune, per la loro politica egemonica e le loro mire espansionistiche nel mediterraneo. La spedizione, accuratamente pianificata dagli ateniesi fin dal 421 a.C., si prefiggeva di risolvere su terreno esterno i conflitti che non riusciva loro di dirimere politicamente in patria. Atene confidava molto sull'aiuto delle colonie alleate che tenne legate a sé facendo continuamente pendere sulle loro sorti la minaccia di una coalizione spartana capeggiata dalla potente nemica Siracusa. Ma è proprio nel porto di questa città che, nel 413 a.C., la flotta ateniese venne annientata per incapacità strategica dei suoi comandanti. La rottura dell’equilibrio fra i due blocchi si ebbe tuttavia in terra patria circa un decennio dopo (404 a.C.) quando i Persiani intervennero a fianco di Sparta costringendo Atene alla resa definitiva.**

**Se si considera che il conflitto, con i suoi lunghi strascichi e ripercussioni, ha interessato anche il territorio confinante di Ikkara fino a pochi anni prima della "scomparsa" misteriosa di Mozia (397 a.C.), assume sempre più credito la deduzione che questa Città ne sia rimasta inesorabilmente coinvolta e travolta subendone devastanti conseguenze.**

**Corre l'obbligo, tuttavia, di avvertire che secondo altri autori "Mozia" è uno dei tanti toponimi usati verso la fine del '500 da alcuni storici (tra cui il domenicano Tommaso Fazello 1498-1570) per designare l'Isolotto nella convinzione di avervi individuato la mitica città.**

**Tutti gli studiosi, comunque, sono concordi nell'affermare che Capaci vanta origini antichissime e che le sue radici sono da ricercare nel periodo immediatamente successivo agli esiti della campagna peloponnesiaca e subito dopo il conseguente riassetto socio-politico del territorio, in dipendenza o meno dell'improvvisa scomparsa di Mozia,**

**Qualche testimonianza araba vorrebbe farne risalire l'origine intorno all'anno mille, durante la dominazione islamica della Sicilia, sotto la dinastia dei Kalbiti, che la ressero dal 948 al 1040. Però riferimenti storici e reperti archeologici più antichi ci inducono a propendere per una civiltà precedente e più precisamente per un preesistente insediamento greco.**

**E' certo in ogni caso che i primi stanziamenti umani nel territorio risalgono alla preistoria e che il progressivo evolversi delle piccole comunità locali é da attribuirsi a popoli di diversa civiltà e cultura i cui fermenti più estremi e contraddittori hanno creato i prodromi della storia moderna di Capaci. Fenici, cartaginesi, greci, romani, arabi, normanni, spagnoli ..., negli avvicendamenti più o meno lunghi delle loro dominazioni, verificatisi sempre in forma violenta, hanno infatti lasciato chiari segni del loro passaggio su tutti gli aspetti delle attività locali senza sostituirsi o sovrapporsi però all'originale civiltà che qui ha avuto la sua culla ma confluendo in essa, arricchendola nella sua continuità.**

**La Leggenda**

**In un'epoca permeata di scetticismo e tutta protesa alle più avanzate conquiste tecnologiche, la ricerca delle origini del nome del luogo natìo potrebbe apparire di poca importanza per l'uomo del nostro tempo ma rappresenta senza dubbio una risposta a due inderogabili esigenze dello spirito:**

**- l'indagine conoscitiva, intesa come ricerca storica delle proprie radici, di cui l'animo non è mai pago,**

**- ed il fascino del sapere che come un faro illumina il cammino dell'esistenza nel suo progredire.**

**Non trascuriamo, pertanto, le leggende che spesso sono lo specchio della cultura dei popoli e costituiscono l'anticamera della storia.**

**Si narra che il bellissimo isolotto denominato "Isola delle Femmine" fosse stato un tempo una prigione occupata solo ed esclusivamente da donne. Tredici fanciulle turche, essendosi macchiate di gravi colpe, furono dai loro congiunti imbarcate su una nave priva di nocchiero e lasciate alla deriva. Vagarono per giorni e giorni in balìa dei venti e delle onde finché una tempesta scaraventò l'imbarcazione su un isolotto della baia di Carini. Qui vissero sole per sette lunghi anni fin quando i parenti, pentitisi della loro azione, le ritrovarono dopo molte ricerche. Le famiglie così riunite decisero di non fare più ritorno in patria e di stabilirsi sulla terraferma. Fondarono quindi una cittadina che, in ricordo della pace fatta, chiamarono Capaci (da "*CCa-paci*" ovvero: *quì la pace*) e battezzarono l' isolotto sul quale avevano dimorato le donne "Isola delle Femmine".**

**Ma, trovandoci in tema, non possiamo astenerci dal riferire la favola che vuole che Capaci derivi il suo nome dalla *"grande capacità"* che venne ai suoi abitanti quando Dio, creando il mondo, assegnò loro, che erano i più vicini, la gran parte del *giudizio* destinato al mondo intero.**

**La Storia**

**Secondo i riferimenti politici più importanti e per meglio comprendere fatti e avvenimenti che hanno consentito la fondazione della Città ed il suo lento ma tenace progredire, appare opportuno ripartirne la storia in cinque periodi che possiamo distinguere come segue:**

**- il FEUDO, che si estende fino al 14 settembre 1241, caratterizzato da uno status di apparente abbandono e di calcolato isolazionismo amministrativo;**

**- il CASALE, (termine con il quale si identifica un agglomerato rurale, un casolare rustico isolato od un gruppo di poche case in campagna), che va dal 15 settembre 1241 (prima data storica documentabile) al 17 marzo 1520, periodo che vide nascere i primi interessi e impegni sociali per l'insediamento stabile nel territorio;**

**- la BARONIA, che va dal 18 marzo 1520 al 21 ottobre 1625, durante la quale maturò il progetto di sviluppo urbanistico che si concretizzò con la realizzazione delle prime strutture del centro storico e delle opere di difesa del territorio contro ogni minaccia esterna;**

**- la CONTEA, dal 22 ottobre 1625 fino alla nascita di una nuova organizzazione sociale (il Comune) la cui formazione risale al 1820, periodo che conobbe il fiorire dell'economia cittadina, basata essenzialmente sull'agricoltura, ed il lento declino del sistema feudale a livello locale al pari con l'affermarsi di un ceto borghese che portò molto presto alla crescita politica della comunità, all'affrancamento dall'autorità del signore locale ed all'acquisizione e poi alla difesa di una certa autonomia con la creazione di proprie rappresentanze in seno ai consigli cittadini.**

**- il COMUNE, dal 20 luglio 1820 (data riferita alla giornata di rivolta popolare che portò all'incendio del Castello, simbolo del potere feudale), ai giorni nostri; età che vede il riscatto da secoli di miseria e di prostrazioni ed il lento ma sicuro affermarsi delle autonomie locali e delle libertà democratiche.**

**Il Feudo**

**Il termine*"feudo"*, di origine tedesca, cominciò ad essere usato attorno all'Anno Mille al posto di*"beneficio"*, fino ad allora inserito nell'ordinamento romano per indicare il conferimento di un bene o di un diritto su un'area territoriale e sulla sua popolazione. Da quel momento il feudatario, discendendo la sua figura giuridica da un atto di concessione da parte dell'autorità sovrana, in ricompensa della fedeltà dimostrata nella lotta contro i suoi nemici o per un servizio prestato o per obbligo a prestarlo in futuro, cominciò ad assumere di fatto un grande potere amministrativo decentrato che finì con il trasformare il vincolo subalterno di vassallaggio in un sistema di rapporto fiduciario il quale divenne ben presto ereditario.**

**Il prevalere del termine germanico su quello latino riflette il profondo cambiamento che aveva investito le istituzioni politiche, economiche e sociali dell'Europa occidentale già molto prima dell'avvento del nuovo millennio. Dopo la morte dell'imperatore Carlo Magno, infatti, i suoi successori, in seguito all'emanazione nell'877 del Capitolare di Quierzy (Disposizione dell'imperatore Carlo II, detto il Calvo, che in assenza del re concedeva ai figli maschi dei feudatari il diritto di esercitare le funzioni del padre), dovettero progressivamente rassegnarsi a riconoscere l'ereditarietà dei feudi nella speranza di legare a sè ed ai propri successori i signorotti feudali. Ma il carattere ereditario del feudo finì con il trasformarsi a sua volta in una potente leva di autonomia che contribuì alla permanente instabilità di tutto il sistema feudale. Con esso, in pratica, il rapporto di importanza tra feudo e vassallaggio di memoria carolingea venne ad invertirsi poiché il primo divenne proprietà personale quasi piena. Tuttavia il nuovo legame contrattuale di vassallaggio, suggellato con giuramenti di omaggi e di fedeltà, ebbe il merito di tenere collegata la proprietà terriera al servizio politico e militare dell'autorità centrale preservando così l'Europa medievale dalla sua disintegrazione in una miriade di signorie indipendenti.**

**Nell'immobilismo generale del tempo va, però, ricordato un evento di notevole importanza storica risalente al 1176 che, pur non influendo in modo diretto sullo sviluppo del territorio, è da considerare significativo per determinare l'ordine di priorità dei fatti che, poco per volta, come in un puzzle, permettono di ricostruire la nascita della Città.**

**Ci riferiamo alla concessione del diritto ad esercitare la pesca nelle acque di 'insula Fimi' (configurante tradizionalmente il canale che separa l'isoletta dalla costa) accordata dal re normanno Guglielmo II detto il Buono al vescovo di Monreale Teobaldo ed estesa nell'interpretazione del beneficiario anche sul tratto di terraferma antistante. Secondo tale rivendicazione i confini della tonnara di Punta Parato erano da intendersi estesi fino a comprendere l'estremità sud dell'Isola di Fimi, ricadente amministrativamente nel feudo di Capaci e facente parte ecclesiasticamente della Curia arcivescovile di Mazara del Vallo. Fu subito chiaro che, seppure approvato dal papa Alessandro III, tale decreto di donazione era destinato a suscitare aspre reazioni in seno alla famiglia dei signori di Capaci i quali, più che considerarla una vera minaccia per la prosecuzione delle proprie attività marinare, la ritennero una palese violazione del diritto di proprietà vantato sulla località in questione, denominata da tempo "Tonnara" e fino ad allora amministrata quale parte del proprio feudo.**

**La controversia giuridica, com'era prevedibile, si trascinò a lungo e per diverse generazioni con alterni risvolti fino a quando il decreto reale, ribadito nel 1370 dal re d'Aragona Federico III, detto il Semplice, venne applicato e rispettato nella forma più estesa in seguito all'intervento decisivo del Papa Clemente VIII Aldobrandini nel 1599.**

**Va tenuto presente, in ogni caso, che i fatti considerati rivestono particolare rilievo in quanto costituiscono i prodromi storici di un nuovo insediamento comunitario che, pur continuando a far parte del territorio di Capaci, si affermerà ben presto in tutta la sua realtà marinara divenendo dal I gennaio 1855 comune autonomo con la denominazione di *Isola delle Femmine*. (Vedasi al riguardo la pagina web:** [*h****ttp://www.Capaci.info/Isola***](http://www.capaci.info/Isola/)**).**

**In questo contesto Capaci si inserisce come terra di nessuno, un territorio spopolato, occupato quasi per intero da boschi di querce e da qualche vigneto e continuamente soggetto a saccheggi di legname ed a frequenti cambiamenti padronali. I venti delle innovazioni nelle istituzioni politiche e socio-economiche, che pure agli albori del primo millennio investirono, scuotendole, le Corti d'Europa, non  ebbero mai a sfiorarlo per cui sarà costretto a subire ancora una volta l'incuria degli uomini e le ingiurie del tempo ed a conservare fin quasi alla prima metà del XIII secolo la denominazione giuridica di feudo. Di fatto nessun vincolo di vassallaggio o di dipendenza amministrativa verrà mai costituito tra questa terra ed il nuovo sistema politico fino all'avvento del Casale (1241), fino a quando, cioè, l'autorità centrale non ne affiderà la gestione ad un proprio suddito fedele, ponendo fine al ruolo di riserva attribuito al territorio per sfruttarne e depredarne in apparente legalità le abbondanti risorse (legno da costruzione, soprattutto).**

**L'epoca feudale rappresenta, dunque, il periodo più oscuro della storia di Capaci benchè occasionali testimonianze ne descrivono i luoghi ameni e ne esaltano la bellezza del paesaggio. Eppure i preziosi reperti archeologici del passato, le vestigia inequivocabilmente antichissime delle origini e i venti di una fiorente civiltà in continua ascesa sembravano averle riservato un luminoso futuro. Per alcuni secoli invece gli oscuri disegni della storia sembrano averlo relegato in uno splendido isolamento dove si affievoliscono i ricordi del passato e si smarriscono persino le tracce della sua identità.**

**Il Casale**

***Il 15 settembre 1241 segna la prima data documentabile della storia della città*. Quel giorno, infatti, in quel di Cremona, l'Imperatore Federico II, in ricompensa dei servizi feudali ricevuti, concede al *'miles'* *Roberto di Palermo* il Casale di Capaci con i marchesati di Racalzarcati e monte Colombrina in territorio di Carini.**

**Avvenne così il passaggio dal Feudo al *Casale* e, cioè, il cambiamento da terra disabitata e continuamente soggetta ad incursioni e saccheggi a piccola *borgata campestre* che nella desolata situazione politica di allora venne ad inserirsi come una nuova realtà socio-economica aperta ad incoraggianti prospettive di sviluppo. Per la prima volta, infatti, il territorio conobbe una vera guida istituzionale che in maniera piuttosto autonoma si assunse l'onere della sua riorganizzazione e gestione ponendo così fine all'immobilismo che da tempo immemore opprimeva l'intera area. Ma ebbe pure inizio un lungo periodo di contese per l'accaparramento di concessioni o di nuovi privilegi da parte di nobili casati che, per oltre un secolo, attesero al suo possesso od allo sfruttamento delle sue risorse più che a curarsi del suo consolidamento urbano e rurale.**

**Giova ricordare, però, che la prima testimonianza di cui si ha notizia certa circa l'esistenza quanto meno di un piccolo centro organizzato attorno ad una tonnara (quella di Punta Parato di 'Insula Fimi') risale ad oltre mezzo secolo prima e, cioè, all'anno 1176 e si riferisce alla già ricordata controversia giuridica sulla interpretazione estensiva dei confini di pesca territoriali pretesa dalla Curia arcivescovile di Monreale a danno del feudo di Capaci. (Vedi capitolo precedente:** [***Il Feudo***](http://www.capaci.info/06leggenda/LeggFeudo.htm)**).**

**Il panorama socio-politico di quel tempo non offrì certo possibilità di aperture o intese per la soluzione dei drammatici problemi istituzionali. Ovunque tra il baronaggio e la città si aprirono aspri ma sterili confronti mentre il perdurare dello stato di incertezza e la mancata adozione di idonei strumenti di riforma alimentarono tensioni e malumori. Nell'anarchia generale in cui precipitò l'Italia dopo il crollo dell'impero germanico, alla morte dell'imperatore Federico II (12 dicembre 1250), la Sicilia divenne terra di conquista da parte degli angioini, prima, e degli aragonesi, poi. I francesi con la loro politica vessatoria e la prepotenza dei loro soldati finirono con il provocare l'insurrezione dei Vespri Siciliani (1282) dando agli spagnoli il pretesto di intervenire per vincoli di parentela a fianco della vecchia dinastia d'Aragona da sempre in lotta con la Casa d'Angiò. Alla cacciata degli angioini ascese al potere la nuova dinastia degli aragonesi alla quale ben presto la Sicilia, rinunciando al proprio orgoglio, legò la sua lunga e mortificante sudditanza divenendone Viceregno.**

**In questa drammatica situazione i privilegi ed i sorprusi continueranno a mortificare qualsiasi aspirazione locale e, almeno sino alla metà del XV secolo, Capaci continuerà ad essere menzionata come feudo. Erano molto lontani (oltre tre secoli ancora) i tempi in cui doveva cominciare a prendere forma il progetto di sviluppo urbanistico e del popolamento del territorio avviato con l'istituzione del Casale.**

**Parimenti i conflitti interni alla classe nobiliare per l'acquisizione di nuovi beni o la preservazione di quelli posseduti assunsero toni così esasperati da rendere vano qualsiasi tentativo di stabilità sociale e politica e da coinvolgere, nel corso di pochi decenni, il prestigio e gli interessi più o meno speculativi di diversi casati.**

**Occorre tenere presente, infatti, che in quel tempo il bosco costituiva il cespite principale capace di garantire una ragguardevole rendita derivante dalla fornitura di legname richiesto da Palermo in modo sempre più crescente per la costruzione di palazzi e di imbarcazioni e soprattutto per la cottura dello zucchero nei numerosi trappeti siti nella zona (ben tre nella sola Carini ed uno di grosse dimensioni anche a Palermo, Fuori Porta Carini).**

**Da qui il passo verso lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali del territorio fu abbastanza breve. A partire dal primo decennio del XIV secolo, infatti, le famiglie aristocratiche che si susseguirono nella gestione del feudo, per assicurare maggior lustro al proprio casato od accrescerne il prestigio economico e sociale, non esitarono ad abbattere indiscriminatamente i secolari alberi da legna che lungo tutta la fascia costiera si estendevano folti e rigogliosi fino alla Selva di Partinico.**

**Nel *1308* fu la volta dei *Fior de Chissari* ed un secolo dopo, nel *1408*, dei *Crispo*, seguiti, nel *1453*, dai *Ventimiglia* e circa cinque anni dopo, nel *1458*, dagli *Omodeis*.**

**A quest'ultimo casato si devono alcuni incerti tentativi di trasformazione e colonizzazione del territorio attraverso la transizione dal sistema forestale ad una agricoltura intensiva specializzata. Sotto la sua giurisdizione, infatti, sorsero i primi impianti di giardini, oliveti e vigneti che vennero protetti dagli ovini e dai bovini in libero pascolo con muri di pietrame a secco (chiuse) e che funzionarono da incentivi per la realizzazione di dimore stabili. Fu così che i suoi abitanti da boscaioli divennero contadini.**

**Le nuove colture agricole ebbero un notevole incremento verso la fine dello stesso secolo quando l'ultima erede degli Amodei, Virginia, sposò un discendente della nobile famiglia *Beccadelli di Bologna*: don Giliberto Bologna. (Inizialmente, Bologna era l'appellativo con il quale i Beccadelli, dopo il loro trasferimento a Palermo, furono meglio conosciuti e che i loro discendenti, già a partire dal 1303, avevano finito con l'adottare definitivamente come cognome).**

**E più ancora il 9 gennaio 1517 quando il loro figlio Francesco, investendosi di tutti i beni materni, diede avvio in maniera irreversibile a quel processo di sviluppo che porterà alla fondazione della città.**

**La Baronia**

**Il *18 marzo 1520* *Francesco Beccadelli Bologna*, figlio di Giliberto, per la fedeltà dimostrata nei confronti dell'imperatore Carlo V durante un tentativo di ribellione di alcuni principi che vagheggiavano la costituzione di liberi comuni in uno stato allora fortemente monarchico, venne investito del titolo di barone del Casale di Capaci con il conseguente passaggio al periodo storico della Baronìa.**

**Qualche anno più tardi, il *20 maggio 1523*, per la prima volta, al nuovo signore venne concesso lo "*jus populandi*", il diritto, cioè, di costruire nel feudo un castello ed una torre; una prerogativa di fondamentale importanza che permise di riorganizzare centralmente la piccola comunità locale e di incoraggiare l'insediamento di molti altri coloni provenienti da fuori con allettanti prospettive economiche. La nuova concessione, oltre a conferire la possibilità di edificare le strutture di base, favorì anche l'opportunità di gettare le fondamenta della Chiesa Madre, di alcune case di servitù e della cinta muraria di protezione.**

**Tale riconoscimento diede senza dubbio una svolta decisiva al programma di riordino del territorio e costituì una insperata occasione per definirne l'assetto urbano e rurale, in funzione anche di una difesa più efficiente, tenuto conto che già il 9 ottobre 1521 gli speciali privilegi - detti di Augusta, Siculiana e Terranova - accordati a favore di coloro che andavano a popolare il feudo di Capaci, ancora disabitato a causa delle continue incursioni pirate provenienti dal mare, non avevano conseguito esiti apprezzabili.**

**Fu così che la Città di Capaci, uscendo dalle memorie incerte del passato e dal fascino ammaliante delle leggende, intraprese il suo cammino verso la Storia.**

**Ma fu soltanto molto più tardi, il 14 luglio 1556, che il progetto di colonizzazione previsto dalla "licentia populandi", ossia la piena podestà di costruire sulle terre e di garantire un'epoca nuova di prosperità economica e sociale, potè essere attuato compiutamente da un discendente di Francesco Beccadelli Bologna, *Giliberto II*.**

**Il 14 luglio 1556 può considerarsi, dunque, la vera data di avvio di quel processo di sviluppo urbanistico che portò al consolidamento del centro abitato ai piedi del monte Raffo Rosso (Pizzo Manolfo) ed all'insediamento stabile dei suoi abitanti. Fu allora, infatti, che venne deciso di portare a termine le opere di ampliamento del nucleo centrale abitativo e delle strutture protettive costituite dalle mura e dalle numerose torri interne, esterne e di mare creando così basi certe per un suo assetto definitivo.**

**L'espansione urbanistica ebbe il suo punto forte nell'impianto ottagonale della sua viabilità, di indubbia ispirazione alla forma geometrica della Chiesa Madre, e nella pianificazione delle case ad una elevazione con relativa soffitta lungo strade poco ampie ma diritte e parallele.**

**Pochi anni prima la Sicilia, legando le sue sorti al regno di Aragona, aveva imboccato la lunga e mortificante strada del** **vicereame spagnolo che durerà fino al 1713. Saranno secoli di grave decadenza per l'Isola, governata da avidi vicerè, capaci solo di arricchirsi, e percorsa da congiure, ingiustizie e rivolte. Per tutto questo periodo (quasi tre secoli) il baronaggio sarà il protagonista principale della vita politica ed economica per cui il prestigio sociale, nelle attività pubbliche e morali, si fonderà unicamente sul possesso della terra mentre la nobiltà farà suo il monopolio del "sicilianismo" che le consentirà di trascinarsi dietro una politica di parte, interprete solo dei propri interessi. "Sicilianismo" soleva significare appunto difesa ostinata del privilegio in ogni suo aspetto, gelosa cura delle autonomie e delle consuetudini, rispetto di tutti quei diritti particolari che ogni barone era riuscito ad ottenere o ad usurpare.**

**Anche Capaci purtroppo risentì degli influssi di questo sistema pur non essendo teatro di particolari avvenimenti che altrove furono forieri di lotte per il riscatto .**

**Come abbiamo più volte ricordato, risale ai primi anni della baronia la costruzione della cinta di protezione muraria con due entrate: la principale ed anche la più grande era prospiciente l'odiernaPiazza Calogero Troia e denominata *"Porta San Cristoforo",* dall'omonimoSanto, protettore dei viandanti, la cui effigie è pervenuta fino a noi riprodotta in raffinata maiolica sul muro di fondo di una casa situata in un angolo della stessa piazza; la minore, "*La Portella*", si affacciava sulla trazzera Zercate, all'inizio della quale, in uno spiazzo oggi corrispondente a Piazza Santa Rosalia, vennero ubicate tre grandi vasche comunicanti, destinate: la prima, ad abbeveratoio, le altre due a lavatoio. Una sola bocca, posta a monte, assicurava il ricambio continuo dell'acqua di sorgente.**

**Le mura vennero erette tutt'attorno al centro abitato per fronteggiare le scorrerie dei pirati e le incursioni di bande di disperati. Al suo interno le case terranee e solerate (pianterreno e soffitta) furono disposte intorno al castello ed alla chiesa mentre una fontana, alimentata da ricche falde sorgive, rappresentò una sicura fonte di approvvigionamento idrico.**

**Tali fortificazioni ebbero in comune tre elementi: 1) un'unica cinta muraria, per il controllo totale del territorio attraverso i camminamenti; 2) le torri interne (escluse, quindi, quelle esterne o di avvistamento), sedi delle guardie; 3) il castello, residenza del signore.**

**Tra le roccaforti interne al territorio ed alle mura sono da ricordare le torri *Puccio*, *Scalici*, *Troia*, *Oliveri*, quella del *Cortile Serpotta* nel centro abitato e le torri *Bellomi*, nel territorio del Comune di Torretta, e *Susetta*.**

**Una menzione particolare merita la *"Torre delle Vacche"* una fortezza militare che, nel sistema di difesa costiero del territorio, ben si inserì tra le opere di avvistamento esterne, a protezione dei campi messi a cultura tra Capaci ed Isola ed a sorveglianza del Passo di Sferracavallo e della Portella della Balata che dal piano della marina di Isola, per un angusto e difficile percorso, portava in cima al monte Billiemi.**

**Sorta nei primi anni del '500 ai piedi di questo massiccio montuoso in località Estremola, alle spalle di Isola delle Femmine ed a metà strada tra Capaci ed il complesso industriale dell'Italcementi, ebbe forma rettangolare di m.8 x m.5 circa, un'altezza di poco inferiore ai 12 metri ed un'ampia vista sullo specchio di mare capacioto e su tutta la linea costiera fino a Punta Raisi.**

**Era costituita da una elevazione fuori terra con un unico ingresso, stretto e basso, situato in corrispondenza del primo piano, e svolse soprattutto un ruolo non indifferente nel controllo e nella difesa della sicurezza dei viandanti e del traffico delle merci trasportate attraverso il tortuoso percorso che si snodava alle sue spalle e che metteva in diretta comunicazione il tratto costiero Carini-Capaci con la città di Palermo. Ad essa era pure affidato il compito di assicurare una certa tranquillità di transito ai pescatori che giornalmente percorrevano a piedi questo tratto di trazzera per recarsi alla Tonnara.**

**Gli elementi di difesa erano rappresentati da strette feritoie, due per lato, aperte in direzione occidentale ed orientale sia nelle pareti del piano sopraelevato che nel parapetto del terrazzo il quale era dotato di quattro torrette poco elevate situate in posizioni angolari e di una caditoia collocata in corrispondenza ed a protezione dell'ingresso. In caso di assedio prolungato, la speranza di aiuti era riposta nell'arrivo dei *cavallari*, una squadra di cavalleria utilizzata per le perlustrazioni delle coste da maggio ad ottobre.**

**Strategicamente essa era in diretta corrispondenza con le due torri di Isola, con quella orientale della marina di Sferracavallo, denominata "*Torre A*", con quelle del versante occidentale capacioto e con la sovrastante "*Torre Mollica*" detta "il Malpasso", i cui resti non sono stati ancora individuati con certezza.**

 D**urante l'ultima guerra mondiale, nel corso di esercitazioni militari, navi americane l'hanno sottoposta a ripetuti cannoneggiamenti causandone la parziale demolizione, così come è avvenuto per la "Torre Di Fuori" nella quale gli effetti distruttivi sono visibili anche da lontano. Ma prima e dopo l'evento bellico la "Torre delle Vacche" è stata oggetto di moderne modifiche strutturali e di maldestri tentativi di trasformazione in abitazione di campagna o in recinto per animali.**

**Oggi, purtroppo, la "Torre delle Vacche", volgarmente nota come "*'a Turri 'i Vacchi*", non esiste più essendo stata rasa al suolo negli anni '60 durante la costruzione della sede autostradale Palermo-Punta Raisi che in quel tratto corre parallelamente alla SS.113.**

**Appartengono, invece, ai "*bagli*" (cortili chiusi) le fortezze costruite dai privati a difesa delle loro proprietà e delle piccole comunità agricole dipendenti. Essi sono costituiti da una corte quadrata circondata da alte mura con portone d'ingresso ad arco a sesto pieno, da qualche fabbricato rustico e da un immancabile pozzo. Su tutto sovrastano le torri che conservano le caratteristiche strutturali di quelle cittadine di avvistamento a due piani con terrazzamenti e camminamenti per la ronda e che si presentano a forma cilindrica o quadrangolare secondo se edificati nel XV o XVI secolo.**

**Meritano di essere ricordate perchè ancora oggi perfettamente conservate le Torri: *Giampaolo* (forse la più antica fra tutte), alle pendici occidentali del monte Muletta, *Isabella,* pochi chilometri più avanti sulla provinciale per Torretta, *Susinna,* tra le pendici di monte Zercate ed il torrente Ciachea, *Morfino,* in contrada Falconeri, e la stessa Torre *Ciachea,* al confine tra i Comuni di Capaci e Carini. Quest'ultima, un tempo proprietà dei Conti Pilo e poi data in gestione ad un ordine religioso, nel 1866, in seguito alla soppressione dei beni ecclesiastici, venne acquistata con i terreni di pertinenza da Domenico Sommariva Grenier e venduta nel 1920 al barone De Pace e quindi pervenuta, per successione, al barone Guido Calefati di Canalotti al quale si deve il miglioramento e l'ampliamento della parte abitativa.**

**Un lungo filare di pini adornava il viale d'accesso che dalla SS.113 porta al *baglio Ciachea*. Tra le sue caratteristiche più rappresentative possiamo citare senz'altro la pavimentazione del cortile con ciottoli di fiume, a disegni regolari, la campana per annunciare oltre le cerimonie religiose anche l'inizio e la fine del lavoro nei campi, nonché la cappella gentilizia con diritto di Messa, situata nella corte, vicino all'ingresso. Ma la peculiarità più interessante e suggestiva rimane certamente l'ampio recinto bastionato con un lungo camminamento di ronda tracciato sopra le sue mura, esempio pressochè unico in tutta la provincia palermitana.**

**Il ruolo di difesa più importante venne assegnato senza dubbio alle torri "di fuori" ed a quelle "di mare" che posero fine a ruberie e ad attacchi vandalici. Queste torri, fortificati nei punti strategici più elevati ed adeguatamente armati, furono capaci, infatti, di tenere lontano il nemico e, spesso, di farlo desistere dall'impresa. Tanto che il pericolo si ridusse notevolmente e il detto "*Nun jiti a mari, li Turchi ci sunnu*", non fece più paura ai pescatori capacioti che, con le loro barche, cominciarono a spingersi sempre più lontano dalla costa.**

**L'ultima incursione in forze di cui si ha notizia riguarda il borgo marinaro di Isola delle Femmine e risale all'anno 1602.**

**I Baroni       - Cronologia dei Beccadelli Bologna, Baroni di Capaci.**

**Virginia Omodei, titolare dei feudi di Capaci e Falconeri (1493), sposò Gilberto Beccadelli Bologna e trasmise al figlio Francesco i propri feudi (1506).**

**Francesco Beccadelli Bologna chiese ed ottenne dal Viceré (1517) di riunire sotto un'unica giurisdizione baronale i due feudi ereditati venendo insignito, in data 18 marzo 1520, del titolo di barone. Il 20 maggio 1523, da parte del re Carlo V, gli fu accordato lo 'jus populandi', il diritto, cioè, di creare una nuova 'terra', di denominarla Capaci e di costruirvi un castello con torre. Nel 1526 venne investito della Baronia di Cefalà.**

**Il figlio Gilberto il 4 luglio 1556 s'investì della Baronìa di Capaci e di quella di Cefalà. Divenne, quindi,  prima (1563) Conte e poi (1565) Marchese di Marineo.**

**Il figlio Vincenzo sposò Emilia d'Aragona e Tagliavia. Il 4 giugno 1577 si investì della Baronìa di Capaci e Falconeri.**

**Francesco Beccadelli Bologna e Tagliavia sposò Ippolita Larcan del Carretto. Il 17 luglio 1615 s'investi del Marchesato di Marineo.**

**Giulia Beccadelli Bologna (sorella del Barone Francesco, deceduto senza figli) sposò Vincenzo Pilo e Calvello.**

**Ha inizio, così, la discendenza dei Pilo nella Contea di Capaci.**

**La Contea**

**Deceduto senza prole Francesco Beccadelli Bologna, le signorie passarono in eredità alla sorella Giulia la quale, però, date le gravi difficoltà economiche in cui versava la famiglia, il 15 giugno 1617, su disposizione della Regia Curia, fu costretta a porre in vendita le baronie di Capaci assieme al Marchesato di Marineo mediante cessione al migliore offerente. Fu così che con atto del 20 ottobre 1618 *Vincenzo Pilo e Calvello*, Marchese di Brocato, per diritto di prelazione, avendo contratto matrimonio con la stessa Giulia Bologna, subentrò nel possesso dei due feudi.**

**L'incrociarsi delle vicende delle due famiglie, Bologna-Pilo, aprì una pagina nuova nella storia del territorio: quella dello sviluppo economico decentrato che impresse un crescente impulso alle coltivazioni agricole con l'adozione di monocolture intensive razionalizzate (limoneti, aranceti e uliveti, ai quali, più tardi, si aggiunsero mandorleti e carrubeti).**

**In data *31 luglio 1619* Vincenzo Pilo veniva investito della Baronìa di Capaci e del Marchesato di Marineo con atto rogato "apud urbem felicem Panormi" mentre qualche anno più tardi, il *22 ottobre 1625*, Capaci veniva elevata a rango di Contea. A quasi un anno di distanza, infine, il *16 ottobre 1626*, il barone acquisiva il titolo di Conte di Capaci (il primo).**

**Il nuovo signore discendeva dal nobile lignaggio dei conti di Barcellona, nella Spagna, le cui origini vengono fatte risalire intorno all'anno 1100 e di cui fu capostipite Goffredo II o Zenofre Pelos o Pilo, quarto gran conte di Barcellona.**

**Della famiglia Pilo, che per motivi finanziari e commerciali aveva trasferito la propria residenza da Genova a Palermo fin dal 1560, dividendosi in due rami e stabilendo l'uno la sede a Palermo, l'altro in Sardegna, il più lungimirante fu senza dubbio Girolamo, succeduto al fratello germano Lorenzo II, rimasto senza prole. Egli, oltre ad ereditare nel 1633 le Signorie di Capaci e di Marineo, fu Principe di Roccapalumba, Vicario Generale per l'Estirpazione dei banditi, Capitano Giustiziere di Palermo e Ministro Superiore della Nobile Compagnia di Carità, per privilegio del re Filippo V, e seppe mantenere per ben 55 anni il possesso di tutte le Signorie, compreso il feudo di Torretta acquisito nel corso di quegli anni.**

**Il 20 novembre 1720, circa un anno dopo la sua morte, gli successe il figlio Ignazio il quale si trovò a dover far fronte a gravi difficoltà economiche e finanziarie per cui fu costretto ad alienarsi di gran parte del patrimonio di famiglia, in particolare dei feudi Falconeri, Raffo Rosso, Susinna e parte di Racalzarcati, venduti ai *Traina* (già proprietari del feudo di Torretta, acquistato precedentemente), e transitati successivamente ai *Tomasi di Lampedusa*, mentre il feudo della Ciachea veniva ceduto ai *La Grua*, principi di Carini.**

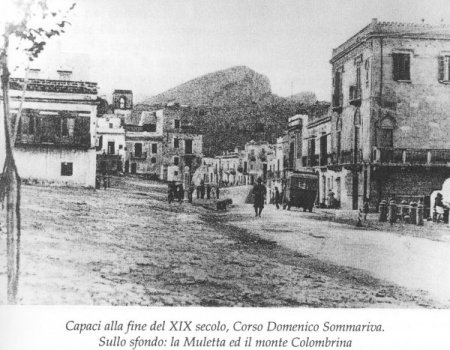
**Il successore di Ignazio, Girolamo Pilo e Riccio, fu l'ultimo della famiglia Pilo ad essere investito dei titoli di Conte di Capaci, marchese di Marineo e barone della Salina di Chiusagrande, come risulta dall'elenco ufficiale definitivo delle famiglie nobili e titolate siciliane. Ad un suo discendente, Girolamo Pilo e Denti, nato a Palermo il 24 luglio 1846, si devono l'istituzione della ben nota cartella del censo, un tributo annuo che i capacioti continuarono a pagare anche dopo l'ultimo conflitto mondiale, e l'imposta per il riscatto del canone enfiteutico, un balzello di memoria feudale che venne a gravare sulle vendite dei fondi rustici fino agli anni '60.**

**Con l'avvento della Contea si chiudeva il lungo e travagliato ciclo storico relativo alla fondazione della città e si creavano di fatto i presupposti per un suo sviluppo autonomo proprio mentre i primi fermenti liberali cominciavano a scuotere le corti d'Europa.**

**In quel tempo la struttura cittadina si presentava ancorata al vecchio sistema politico all'interno delle antiche mura cinquecentesche, edificate da Gilberto e Francesco Beccadelli, con al centro il Castello, attorno al quale è sorto il nucleo abitativo che la storia ci ha tramandato con la denominazione di "L*a Terravecchia*". Risalgono, tuttavia, a questo periodo alcuni cambiamenti significativi dell´ordinamento cittadino tra cui la '*Riforma* e *valorizzazione dell´Universitas Civica'* (la Giunta Comunale dei nostri giorni), fondata nel 1586, e la '*Rifondazione dell´Arcipretura'.***

**La prima innovazione si è resa necessaria soprattutto per motivi di convenienza della Famiglia Pilo la quale, in seguito al suo trasferimento definitivo nel palazzo di Palermo, ha dovuto delegare l'amministrazione del governo locale ai notabili del paese. *L'Universitas Civica era composta dal Governatore, dal Capitano, dal Notaio della Curia e da 4 Giurati o delegati del popolo.* Di alcuni di loro conserviamo memoria, sia perché i loro nomi ricorrono spesso nei documenti dell'Archivio Storico della Matrice ma anche perché sono riportati sulla lapide collocata sul muro di fondo di una casa sopra la Fontana Grande. (vedi capitolo** [***La fontana con lapide***](http://www.capaci.info/08arte/ArteFontana.htm)**).**

**La seconda riforma venne approvata il 22 ottobre 1697 e concerne il ripristino da parte del Conte Girolamo del titolo di Arciprete di cui poté nuovamente fregiarsi il sacerdote che avesse prestato o prestasse servizio presso la Chiesa Madre nella qualità di parroco-beneficiale, continuando peraltro a mantenerne le funzioni. La carica era stata istituita nel 1573 e la sua concessione osservata fino al 1624 quando era venuta meno per il mancato sostegno economico da parte dei Signori di Capaci. La sua rifondazione ha dato nuovo vigore al sistema di rifinanziamento dell'*Ufficio dell'Arcipretura*. Secondo numerosi atti d'archivio il primo parroco ad usufruire della qualifica di Arciprete di Capaci è stato Padre Salvatore Maurici.**

**Sul finire del '600 e i primi anni del '700, il paese conobbe un periodo di notevoli cambiamenti sia in campo urbanistico che in quello sociale, culturale, economico e religioso. Ciò fu dovuto anche al venir meno del pericolo di incursioni da parte di pirati** **saraceni per cui la popolazione poté espandersi al di fuori delle antiche mura e fondare ben presto un nuovo nucleo abitativo che venne denominato "*il Borgo*". In esso vennero a collocarsi le botteghe artigiane, le fabbriche per la lavorazione del sapone, della manna, delle mandorle e della canna da zucchero ed i residenti divennero per lo più commercianti e artigiani; e questi, proprio per le mutate condizioni socio-economiche, cominciarono a prendere coscienza delle proprie forze ed a ricoprire sempre più spesso le cariche istituzionali.**

**Il passaggio dalla Baronia alla Contea diede soprattutto, come sopra ricordato, un notevole impulso all'agricoltura ma segnò anche l'inizio di un lento declino del potere feudale per l'incapacità della classe politica aristocratica dirigente di comprendere i segni dei nuovi tempi e per l'ostinata difesa di privilegi non più perseguibili.**

**La rivolta popolare scoppiata a Palermo nel settembre del 1773, che si inseriva nella lotta per le riforme costituzionali, contribuì all'abolizione del feudalesimo con la cessazione dell'obbligo della non alienabilità dei feudi i quali venivano sempre tramandati da padre in figlio, ed anzi accresciuti per ragioni dotali o spartizioni ereditarie, e con l'abolizione poco più tardi (1819) del 'maggiorasco', il privilegio ereditario del figlio primogenito, l'ultimo puntello che aveva favorito il mantenimento dei vacillanti patrimoni nobiliari.**

**In questo clima di profonda inquietitudine, di esasperazioni e di sospetti nessun dialogo era più possibile tra la classe al potere (nobiltà), incapace per sua natura di avviare una politica di profonde e coraggiose innovazioni, e il nuovo ordine emergente (borghesìa), che aspirava ad una radicale riforma e trasformazione della società in posizione politica dominante; insofferenze che ogni giorno nel Capoluogo alimentavano odi e disordini coinvolgendo aree sempre più vaste. E' appunto in quest'ottica che vanno inquadrate le agitazioni che, iniziate a Palermo il 14 luglio 1820, si sono estese, nella giornata del 20, anche a Capaci fino ad infiammare gli animi dei suoi cittadini ed a spingere un gruppo di esagitati, provenienti da fuori, ad assaltare il Castello e a darlo alle fiamme costringendo la famiglia del Conte Pilo ad abbandonarlo precipitosamente ed a rifugiarsi quella stessa notte nella propria palazzina di Isola delle Femmine fatta costruire qualche anno prima. Si sa che questo episodio lasciò molto scosso il Conte il quale riteneva di avere amministrato senza eccessi e di meritare piuttosto stima e fiducia. Se da un lato ciò poteva sembrare vero, nel contesto dell'avvilente situazione di allora, dall'altro occorre tener presente che i tempi erano mutati e che la gente cominciava a prendere coscienza della propria condizione e dei propri bisogni, a scrollarsi di dosso l'assuefazione al giogo feudale con i suoi lunghi secoli di miseria, ingiustizie e vessazioni ed a cominciare a rendersi finalmente partecipe di una nuova realtà fondata sugli inalienabili diritti di libertà, uguaglianza e fraternità, diffusi dalla rivoluzione francese del 1789, che fanno parte del codice genetico di ogni uomo e che costituiscono il patrimonio fondamentale sul quale si costruiscono e si evolvono le civiltà dei popoli nel rispetto delle dignità individuali.**

**Anche Casa Pilo, perciò,  non si sottrasse a questo generale destino di dissolvimento e, di pari passo alla caduta dei feudi, iniziava la frantumazione e la vendita delle sue estese proprietà immobiliari che andavano a profitto dei nascenti Comuni e di una nuova classe dirigente, pronta a succederle.**

**I Conti      - Cronologia dei Pilo, Conti di Capaci.**

**Vincenzo Pilo e Calvello, quale aggiudicatario dei beni del cognato Francesco (di cui aveva sposato la sorella, Giulia Beccadelli Bologna), il 31 luglio 1619 s'ìnvestì della Baronia di Capaci e del Marchesato di Marineo. Fu onorato del titolo di Conte di Capaci da Filippo IV, con privilegio del 22 ottobre 1625, per sé ed i suoi successori. Ebbe tre figli: Lorenzo, Girolamo e Francesco.**

**Lorenzo II Pilo Bologna (cognome della madre, Giulia Bologna) conseguì le Signorie nel 1628 e fu giudice della Tavola e senatore di Palermo dal 1632 al 1633. Sposò Luigia Orioles, ma non ebbe prole. Nelle Signorie gli succedette il fratello germano Girolamo.**

**Girolamo Pilo Bologna sposò Anna La Valle Perna, dalla quale non ebbe figli. S'investì della 'terra' di Capaci l'11 maggio 1632.**

**Anna La Valle e Perna, divenuta proprietaria dei beni del marito Girolamo per diritto di prelazione, il 12 settembre 1662 s'investì della Contèa di Capaci e del Marchesato di Marineo.**

**Vincenzo Pilo La Valle sposò Francesca Celestre. S'investì il 16 settembre 1666 del titolo di Conte di Capaci per rinuncia dello zio Girolamo.**

**Girolamo Pilo Celestre sposò Orsola Migliaccio. S'investì il 18 luglio 1689 delle 'terre' di Capaci e Marineo come donatario di Girolamo. Il 15 agosto 1684, alla morte del padre Vincenzo, s'investì del titolo di Conte di Capaci. Fu pure Marchese di Marineo (1693) e Principe di Roccapalumba per concessione del Principe Corvino e Anzalone.**

**Ignazio Pilo e Migliaccio sposò Giovanna Francesca Denti e in seconde nozze Caterina Taxis e Gritti, Contessa del Sacro Romano Impero. Si investì il 20 novembre 1720 della Contèa di Capaci, del Marchesato di Marineo e del Principato di Roccapalumba.**

**Girolamo Pilo Denti sposò Rosalia Giardina Massa. S'investì il 30 maggio 1742 del titolo di Conte di Capaci e della 'terra' di Marineo.**

**Ignazio Pilo Giardina sposò Maria Riccio Barlotta. Il 15 giugno 1767 si investì della Contea di Capaci ed il 20 giugno 1772, maritali nomine, del titolo di Barone della Salina di Chiusa Grande.**

**Girolamo Pilo Riccio di Ignazio sposò Antonia Gioeni, figlia di Giovanni, Duca D'Angiò. Fu l'ultimo ad essere investito il 5 maggio 1806 dei titoli di marchese di Marineo, conte di Capaci e barone della Saline di Chiusa Grande. Ebbe quattro figli tra cui Ignazio, primogenito, e Rosolino, l'audace cospiratore repubblicano, morto sognando la libertà della sua Isola.**

**Ignazio Pilo Gioeni sposò Rosalia Denti succedendo de jure ai titoli di Conte di Capaci, Marchese di Marineo e Barone della Salina di Chiusa Grande. Ebbe un figlio, Girolamo V, nato a Palermo il 24 luglio 1846, al quale si devono le istituzioni della cartella del censo e dell'enfiteusi. Egli, con testamento olografo del 3 ottobre 1917, non avendo contratto matrimonio, secondo la legge siciliana di successione, riconosciuta anche dal Regno d'Italia con Regio Decreto del 1921, lasciò erede dei titoli la nipote Maria Concetta Pasqualino, vedova Bacci, e alla di lei morte, il primogenito di questa, Ruggero, diede origine alla famiglia Pilo Bacci, Conti di Capaci, Marchesi di Marineo e Torretta, Baroni della Saline di Chiusa Grande e Duchi di Cefalà Diana.**

**Il Comune**

**All'alba del nuovo corso, che per convenzione abbiamo collocato al *20 luglio 1820* (data della caduta del Castello, simbolo dello strapotere feudale), il paese si presentava all'appuntamento con la storia in una situazione politica, socio-economica e culturale davvero disastrosa. Del passato ereditava soltanto i guasti prodotti dalla lunga dominazione francese, prima, e spagnola, poi, senza contare i secoli di miseria e di prevaricazioni del periodo medioevale durante i quali aveva dovuto subire gli oltraggi di continue, violente invasioni da parte di fenici, cartaginesi, greci, romani, arabi, normanni, uscendone, però, sempre indenne e conservando intatti i valori atavici della comunità originaria.**

**La nuova classe dirigente, che veniva a sostituire l'aristocrazia baronale nelle campagne, era formata dalla grossa borghesia la quale, libera dal vecchio servilismo e da un certo conformismo, si sentiva ormai pronta ad assumersi le gravose responsabilità derivanti dall'amministrazione del nuovo Ente la cui popolazione era nel frattempo cresciuta fino a poco più di 3100 abitanti.**

**Il primo Sindaco a cimentarsi in questo arduo compito nel lontano settembre 1820 fu un certo Girolamo Mazzola il quale, per la breve durata del suo mandato (circa un anno), ebbe il merito di predisporre tutti gli atti necessari per l'avvio dei lavori del Decurionato (Consiglio Comunale).**

**Uno spaccato di quel tempo mostra una società profondamente percorsa da drammatiche contraddizioni soprattutto di carattere economico che, alimentando nuove lotte e divisioni, condizioneranno il suo sviluppo fin oltre la fine della Seconda Guerra Mondiale. Giova ricordare, infatti, che, con la caduta del feudalesimo e l'abolizione dei privilegi ad esso collegati, l'economia politica venne ad incentrarsi nelle mani di pochi facoltosi benestanti, in particolare di una nuova ricca famiglia che si affermò con l'acquisto di grandi estensioni di terreno provenienti dalla frantumazione dei patrimoni di alienazione feudale di casa Pilo e, dopo l'unità d'Italia, dalla soppressione dei beni ecclesiastici.**

**Il riferimento riguarda i *Sommariva*, una famiglia di origine genovese, proprietari e armatori di vascelli mercantili, venuti in Sicilia verso la fine del XVIII secolo, i quali, investendo i cospicui proventi delle loro attività marinare e mercantili, seppero occupare in poco tempo uno spazio importante nell'economia palermitana trasformandosi in proprietari terrieri con l'acquisizione di estese proprietà, come *Giampaolo*, *Ciachea* e *Falconeri* presso Torretta, la verde pianura di *Luogo Grande* e, ancora, *Susetta* e *Trappeto*, appartenute ai Conti Pilo.**

**Di contro era venuto sù un piccolo gruppo di affittuari, quasi sempre Enti ecclesiastici, i quali, prendendo a censo i terreni dei Conti Pilo, si impegnavano a pagare l'affitto, a migliorare le culture e a costruire a proprie spese magazzini, stalle, abbeveratoi. Accadeva pure che gli Enti religiosi concedessero in subaffitto il terreno a diversi coloni (borgesi, massari, terrazzeri, metateri, etc.) sui quali gravava per intero l'onere delle coltivazioni; ma talvolta erano semplici contadini che altro non possedevano se non un paio di buoi o addirittura la sola zappa. Molto spesso tutti questi gabellotti, a causa degli alti costi dei censi e delle coltivazioni, finivano col non pagare l'affitto dei terreni. I Sommariva, forti dei capitali provenienti dalla vendita delle proprie navi, tra il 1840 ed il 1850, furono in grado non solo di riscattare le aree agricole date in censo a gabellotti inadempienti ma, in seguito alla soppressione dei beni ecclesiastici, negli anni successivi all'unità d'Italia, di rilevare anche le grandi proprietà fino ad allora date in censo ad Enti ecclesiastici (come Ciachea e Falconeri).**

**Fu così che i Sommariva divennero, quasi senza avvedersene, proprietari di un vero e proprio latifondo che dalle rive del mare, costeggiando le pendici di Pizzo Muletta ed il greto del torrente Ciachea, arrivava fino alle propaggini di Torretta, ricostituendo, in un certo senso, quello che era stato il feudo dei Conti Pilo.**

**L'acquisizione di queste grandi proprietà fu opera di *Domenico Sommariva Gamelin*, prima, e del figlio *Domenico Sommariva Grenier*, dopo. Si deve al figlio di quest'ultimo, *Domenico Sommariva Atramblè* (1852-1907), la saggia ed accorta amministrazione del patrimonio di famiglia che mantenne ed accrebbe con grande abilità.**

**Questi fu per molti anni capo del Consiglio Comunale di Capaci e seppe guadagnarsi stima e fiducia anche per la grande generosità dimostrata nei riguardi delle persone meno abbienti del paese e delle istituzioni di carità, tanto che, alla sua morte, il Consiglio Comunale, ad imperituro ricordo, intitolò a lui il corso principale.**

**Due generazioni più tardi, però, anche questo latifondo così orgogliosamente ricostituito dovette subire una nuova frantumazione per divisione ereditaria e successiva alienazione di alcune proprietà di famiglia.**

**Con l'avvento del Comune l'agricoltura conobbe una nuova splendida stagione mentre con l'aumento della popolazione fiorirono le più disparate attività commerciali e professionali ed i mestieri più umili che tuttavia vennero esercitati con straordinaria inventiva pur di sbarcare il lunario; senza contare il lavoro dei contadini la cui condizione era veramente misera e difficilmente concepibile perfino ai giorni nostri. Era chiaro, quindi, che le prospettive di sviluppo dovevano avere a base riforme coraggiose accompagnate dalla contemporanea maturazione della classe politica e da certe rinunce velleitarie da parte di alcuni ceti e che, comunque, la soluzione non poteva essere ricercata a livello locale. Il problema investiva poteri politici molto più ampi ed elevati per cui la capacità di ripresa economica e sociale poneva il suo presupposto in una piena autonomia regionale che si concretizzerà molto più tardi, il 20 maggio 1947, con la prima assemblea tenuta nel Palazzo dei Normanni a Palermo.**

**Intanto, il *I° gennaio 1855*, Isola delle Femmine si staccava da Capaci con un terzo del suo territorio e si costituiva Comune autonomo mentre molti dei suoi abitanti, dopo avere risolto i problemi più impellenti della nuova comunità, cercavano nell'esodo migratorio assieme alle proprie famiglie la soluzione dell'occupazione e della casa, dapprima in terre vicine (Isola di Lampedusa, San Vito Lo Capo, Baracche di Trapani, Favignana, Mazara del Vallo, Sciacca), poi in stati sempre più lontani (Tunisia, Algeria) ed infine oltre oceano (California, Alaska).**

**I capacioti, a partire dalla seconda metà del secolo XIX, intrapresero anch'essi la ricerca di un destino migliore percorrendo le vie del mondo dove li ha sempre portato lo spirito di laboriosità e di intraprendenza. Tali emigrazioni ebbero dapprima carattere temporaneo (1870-1890) ma divennero veri flussi migratori sempre più intensi nei periodi 1911-1913, 1922-1930 e subito dopo la fine della 2^Guerra Mondiale, per arrivare ai giorni nostri nei quali, per fortuna, il fenomeno si è molto attenuato. Lo sbocco di questi esodi ebbe nei paesi extraeuropei il punto di riferimento, (in particolare: Stati Uniti, Venezuela, Messico, Canada), per poi indirizzarsi, sul finire degli anni '50 del secolo scorso, verso il Nord-Italia, la Francia, la Svizzera, la Germania, l'Inghilterra.**

**Ormai il grande sogno sembra essersi realizzato e comunque ora il capacioto può guardare con più fiducia al proprio futuro ed a quello della sua progenie come i suoi antenati hanno fatto prima di lui e con fierezza potrà volgere indietro lo sguardo per comprendere a fondo la memoria storica delle proprie origini che si identificano con la terra che lo ha visto nascere e crescere e che come un faro guida il suo cammino.**

**La popolazione      -   Gli Abitanti**

**Gli abitanti vengono chiamati  prevalentemente “*capacioti*” anche se taluni a volte ricorrono alla denominazione di "capacesi" o “capacensi”. E’ probabile che quest'ultima menzione derivi dalla forma corrente del latino volgare di cui vi è cenno nella lapide marmorea collocata nel 1741 sul frontale della Chiesa Madre là ove si legge, tra l’altro, “…populi capacensis…” per  ricordare l’anno e l’artefice della sua ristrutturazione. Non risultano, tuttavia, altre fonti dalle quali sia possibile accreditare la fondatezza o l’autorevolezza di tali riferimenti. E’ certo, però, che, a memoria dei più anziani, nel corso del tempo è invalso l’uso di chiamare “capacioti” gli abitanti di questa comunità. Il che a noi piace molto, sia per affinità grafica che per assonanza fonetica ma anche per quel senso rappresentativo di abilità o di capacità, insiti nel suo significato, che ha accompagnato la nascita ma soprattutto il dinamico evolversi della cittadina. Non a caso le barche costruite a Capaci sono note da sempre con la denominazione di "capaciote". Peraltro, in diversi atti notarili ed in alcuni documenti amministrativi risalenti al XVI secolo (per es., censimento della popolazione del 1576) al territorio di pertinenza viene attribuita la denominazione di “*terra capacis*”, da cui appare più verosimile associare il nome di “capacioti” (e non "capacesi" o “capacensi”) ai suoi  abitanti.**

**Il primo riscontro ufficiale della popolazione territorialmente residente risulta da un atto notarile del 13 aprile 1576, rogato "in castro terra Capacis". A quel tempo il paese contava circa 300 anime, un piccolo borgo di contadini e tre proprietari di barche da pesca ed aveva già assunto la forma di un centro fortificato. La città nel 1595 contava 321 abitanti e 141 case; ne contava 615 nel 1624, 882 nel 1713 con 221 case, 1057 nel 1750 e 2415 nel 1798, per passare a 3111 nel 1831 e 4245 nel 1852.**

**All'inizio di questo nuovo millennio conta 10.902 anime, 3347 famiglie e 4413 abitazioni.**

**Preistoria e Protostoria**

**In epoca preistorica il territorio si inseriva in un comprensorio molto ampio, quello di Carini, un'area caratterizzata da brusche e ripide costolature rocciose che si alzano verticalmente su strette zone pianeggianti a 2-3 Km dal mare la cui azione ne ha periodicamente modellate le pareti.**

**Il primo insediamento umano in questo sito fu di tipo cavernicolo e risale certamente all'Età Paleolitica o della Pietra Antica com'è dimostrato dalle numerose testimonianze archeologiche rinvenute nelle grotte dei rilievi sovrastanti l'abitato che costituirono ripari naturali contro ogni genere di insidie.  La zona che meglio si prestò a condizioni di vita ottimali e che permise l'affermarsi di piccoli gruppi sociali fu quella compresa tra Raffo Rosso e Monte Colombrina perchè oltre ad essere costituita da caverne e ripari adatti a rifugio offrì abbondanti risorse di acqua sorgiva, una fitta vegetazione popolata da una grande varietà di selvaggina ed una fertile pianura ove agli inizi dell'Età del Bronzo l'uomo primitivo cominciò a costruire i propri villaggi e dove sicuramente visse per qualche migliaio di anni come sembra attestare l'uso prolungato delle necropoli scoperte di recente. La sua presenza nelle grotte fin dal paleolitico superiore è chiaramente attestata dalle numerose incisioni parietali oltre che dal rinvenimento di frammenti di selci appuntite, armi rudimentali sempre più perfezionate con le quali praticava la caccia, principale risorsa di sostentamento a quell'epoca.**

**Età Arcaica, Ellenica, Classica**

**Il quadro della storia insediativa che emerge da quanto sopra è sufficientemente chiaro: dapprima sede di antichissimi insediamenti preistorici e protostorici, il territorio diviene poi in età arcaica, classica ed ellenistica meta di frequentazioni di tipo coloniale, probabilmente nell'ambito di un'area influenzata dalla vicina città sicana di Hykkara.**

**Per l'età arcaica gli studiosi confermano sostanzialmente le conoscenze finora acquisite e le tracce insediative riscontrate alle pendici di Pizzo Muletta nella cosiddetta "Grotta dei Greci", già note da tempo. La più importante delle scoperte più recenti consiste nel rinvenimento nello stesso luogo di un frammento attico a figure nere (VI sec. a.C.) che riporta ad un periodo di circa un secolo e mezzo più antico la data di frequentazione umana conosciuta. La presenza di questo frammento, però, ritrovato di fronte ad una grotta in un territorio che non ha restituito altri segni di manufatti greci, fa supporre che la cavità fosse un piccolo santuario dedicato a qualche divinità e frequentato solo occasionalmente.**

**Riguardo all'età ellenistica rivestono particolare importanza le testimonianze di stanziamenti restituite dal pianoro di Contrada Gianpaolo situato sulla riva destra del torrente Ciachea. E' possibile che ricerche future possano accrescere lo stato delle conoscenze che sembrano essere, per la vicinanza del fiume, fra le più promettenti. La presenza costante di tali tracce insediative in prossimità della sua foce per un periodo di tempo molto lungo costituisce senza dubbio un forte indizio di conferma in quel luogo di una rilevante zona di approdo, trattandosi di una insenatura ben riparata dai venti e abbastanza ampia da permettere di tirare in secca le imbarcazioni ed in considerazione del rigoglioso entroterra che offriva sufficienti disponibilità di viveri e di scorte potabili oltre che di prezioso legname necessario per la costruzione o la riparazione di navigli.**

**Un simile scalo, ove ne venisse definitivamente comprovato un ruolo trainante nello sviluppo del territorio, ha dovuto sottostare sicuramente all'influenza ed al controllo degli abitanti di Hyccara poichè il corso d'acqua affianca una delle principali vie naturali di penetrazione verso l'interno, in uso ancora nei nostri giorni, proprio in direzione di quella città poco distante che oggi porta il nome di Carini.**

**All' età classica si riferiscono, invece, le numerose tracce che attestano presenze d'insediamento in un'area compresa tra Carini e Capaci. Il loro ritrovamento ben si inserisce nel quadro delle testimonianze raccolte nella "Grotta dei Cocci".**

**Naturale e progressivo il passaggio degli abitanti dai gruppi isolati delle grotte alle capanne sparse dei piccoli villaggi delle pianure e, di pari passo con l'aumento delle esigenze di difesa dei crescenti interessi comuni, ad una organizzazione sociale sempre più numerosa ed accentrata per meglio opporsi alla pressione di forze esterne che, spinte da mire colonialistiche o dalla necessità di creare nuove basi di espansione commerciale lungo le coste del Mediterraneo, finivano con l'imporre il proprio dominio sulle genti con le quali venivano a contatto. Ma molto più spesso i nostri antenati dovettero difendersi dalla minaccia di bande organizzate di feroci pirati o di avventurieri senza scrupoli che vivevano di ruberie e saccheggi e gettavano nel terrore le popolazioni costiere.**

**[](http://www.capaci.info/Images/mosaico_Carini_big.jpg)Età Romana**

**Per l'età romana non si segnalano, al momento, tracce di insediamento. E' però importante sottolineare che la vicina Piana di Carini è ricca di varie testimonianze relative a questo periodo, raccolte a più riprese a partire dal secolo scorso.**

**Di particolare interesse sono le catacombe cristiane, molto simili a quelle romane, scoperte nel 1899 a Villagrazia di Carini, ed il mosaico di un grande pavimento vermicolato, composto di pezzi cubici di marmo, di terracotta e di smalto, ritrovato nel 1873 in un’ala di un palazzo in Contrada San Nicola in Carini, che attestano la frequentazione di queste aree in età tardo-romana. Inoltre diversi indizi, tra cui supporti per lumi scavati nelle pareti della "Grotta delle Incisioni", sembrerebbero confermare l'esistenza in loco di una necropoli paleocristiana.**

**Età Feudale**

**E' il periodo più oscuro della storia di questo territorio che riflette il drammatico conflitto nel quale si dibatterono le istituzioni politiche, economiche e sociali di quel tempo ed il profondo spirito di cambiamento che pure agli albori del primo millennio investirono, scuotendole, le Corti dell'Europa Occidentale.**

**Purtroppo, a partire dalla seconda metà del II secolo A.C., dell'homo capacens si perde ogni traccia. La sua memoria storica sembra smarrirsi improvvisamente nella nebbia del passato ove il confine tra leggenda e storia, ai margini di un evento bellico che nel 397 a.C. travolse per sempre la vicina Città di Mozia, diventa vaga e imperscrutabile per riapparire in tutt'altra realtà oltre un millennio dopo, il 15 settembre 1241, sotto la conformazione territorialmente strutturata di Casale ossia di borgata campestre con poco più di un centinaio di abitanti tra boscaioli e contadini. E' certo comunque che i prodromi storici della Città sono da ricercarsi negli avvicendamenti più o meno lunghi delle dominazioni, avvenute sempre in forma violenta, da parte di popoli di diversa origine e cultura nel corso di molti secoli. Tuttavia fenici, cartaginesi, greci, romani, arabi, normanni, spagnoli, etc., che si sono succeduti spesso integrandosi a vicenda, non riuscirono mai a sovrapporre la propria all'originale civiltà che qui aveva avuto la sua culla. Da essi, però, le comunità locali impararono a foggiare un carattere più forte seppur contraddittorio ed appresero nuovi elementi di conoscenza che confluendo sotto ogni aspetto nella loro vita sociale finirono con il favorire la creazione di un nuovo insediamento stabile e la fondazione di un centro di riferimento politico con buone prospettive di sviluppo di questo territorio.**

**Età Moderna**

**Per le età successive all'evo antico le tracce direttamente riconoscibili sul terreno sono meno ampie ma non per questo meno interessanti. Nel centro storico, nucleo originario attorno al quale nasce e si evolve l'odierno abitato, si concentrano le principali testimonianze. Fra queste spicca per importanza storico-monumentale il complesso di Piazza Matrice costituito dalla Chiesa Madre, dalla Fontana con lapide e da Palazzo Pilo.      A partire dal XVI secolo lo sviluppo della Città e l'incremento della popolazione procederanno di pari passo in modo lento ma irreversibile.     Ma ciò fa parte della storia documentabile di questa comunità per la quale rinviamo all'apposito capitolo. Resta solo la speranza che dallo studio dei reperti archeologici recuperati nelle necropoli e custoditi nel Museo Archeologico di Palermo in attesa di lettura e catalogazione scaturiscano ulteriori informazioni sulle genti che, qui vivendo, hanno lasciato indelebili segni delle proprie caratteristiche individuali.Un aspetto poco ricordato che appartiene certamente alla storia è l'attività marinara in cui la città eccelse fin dal XIII secolo. Nel 1584 l'ingegnere Camillo Camiliani, nella sua relazione sullo stato delle coste siciliane, menziona la punta detta *Malpasso* e una tonnara di pescatori capacioti e ricorda la spiaggia di fronte a "Isola delle femine" che continua rocciosa, scoperta e arenosa fino a Carini e alla Punta del Rais, rassicurando sull'ottima tenuta delle torri che "fanno buona guardia alle incursioni dei corsari"; e di terrore e morte seminati nei villaggi lungo la costa da feroci pirati sono pieni i racconti fatti dai più anziani agli inizi del ventesimo secolo. Essi, riferendosi alle condizioni di abbandono e di degrado delle torri, asseriscono di averlo appreso a loro volta dai propri nonni.  Se si pensa, poi, che proprio di fronte a Capaci, a circa 50 Km, sorge la solitaria isola di Ustica che nel Medioevo i corsari saraceni tennero a lungo come base per le loro incursioni, è facile immaginare in quale terrore vivessero allora le comunità costiere. E' molto probabile, però, che la costante presenza turca o saracena nell'area di questo centro abbia esaltato la fantasia dei suoi abitanti ed abbia dato origine alla leggenda, sopra riferita, delle tredici fanciulle turche, abbandonate dai propri congiunti su una nave, lasciate alla deriva e naufragate sull' isolotto della baia di Carini.   E' sintomatico del resto il ricordo di quel clima di paura e di disperazione che si coglie nel grido di allarme che risuonava nella vallata e tra i monti per avvertire del pericolo incombente:** "Allarmi! Allarmi! La campana sona.  
Li turchi sunnu junti a la marina.  
Curriti! Curriti! Salvativi!"

*Un caloroso e sentito ringraziamento all’amico “Sarino” Rosario Costanzo per Il grande lavoro di studio svolto, e per avermi autorizzato e consentito di arricchire questo sito con le sue ricerche.*